

CCXXVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Disegno di legge: "Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi" (439). (Discussione generale):	
FLORIS	10882
Disegno di legge: "Politica attiva del lavoro" (363). (Discussione generale):	
FLORIS	10882
DADDA	10888
SORO	10891
PULIGHEDDU	10896
SABA, relatore	10897
LAI	10897
Risposta scritta ad Interrogazioni	10881
Sull'ordine del giorno:	
CARTA, Assessore della difesa dell'ambiente	10881

La seduta è aperta alle ore 18 e 03.

MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 luglio 1988, che è approvato.

Annuncio di risposta scritta ad Interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni: numero 603, a firma Anedda, sul progetto del porto turistico nell'insenatura di Chia; numero 473, a firma Moi, Atzori Villio, Lai, Uras, Porcu, sulla parte propositiva del piano di eradicazione della peste suina africana.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Per chiedere, signor Presidente, che venga discusso quale primo argomento della seduta, il disegno di legge numero 439, concernente: "Disposizioni relative al personale dell'amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi 1988".

PRESIDENTE. Il disegno di legge numero 439 figura al punto 16 dell'ordine del giorno: se non vi sono opposizioni la richiesta di discuterlo

subito, invertendo l'ordine del giorno, è accolta.

Discussione del disegno di legge: "Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi 1988" (439)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 439: "Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi 1988"; relatrice l'onorevole Moi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Moi, relatrice.

MOI (P.C.I.), *relatrice*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, *Segretaria*:

TITOLO

Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi 1988.

PRESIDENTE. Al titolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Tamponi - Saba - Fadda Paolo - Manunza - Serra Pintus - Sechi - Loretta - Deiana

"TITOLO

Al titolo del disegno di legge aggiungere dopo le parole "campagna antincendi 1988" "e modifiche alla legge regionale 21 gennaio 1986, n.13" ".

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, chiederei di sospendere brevemente la seduta, in quanto non è presente il primo firmatario dell'emendamento, perciò, al momento, non siamo in condizioni di illustrarlo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la richiesta è accolta. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 07, viene ripresa alle ore 18 e 12).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il primo firmatario dell'emendamento non è tuttora presente in Aula, ritengo opportuno riprendere i lavori secondo l'ordine del giorno originariamente concordato, rinviando quindi ad una fase successiva la discussione di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: "politica attiva del lavoro" (363)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 363: "Politica attiva del lavoro"; relatori gli onorevoli Lorelli, Saba, Marracini, Murru.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la prima e più spontanea osservazio-

ne...

PRESIDENTE. C'è affollamento di fronte al banco della Presidenza: prego i colleghi di prendere posto. Onorevole Floris, può proseguire.

FLORIS (D.C.). La prima e più spontanea osservazione che segue ad una lettura del testo che oggi il Consiglio regionale si accinge ad esaminare, concerne la profonda opera di rielaborazione subita in Commissione dal disegno di legge della Giunta; il disegno di legge risulta radicalmente modificato proprio nelle sue norme più qualificanti, quelle relative all'Agenzia per il lavoro, di cui la Commissione ha - a nostro giudizio - mutato la natura giuridica, la struttura e le funzioni. E questa circostanza, a prescindere dal giudizio positivo o negativo che può essere dato intorno al lavoro svolto dalla Commissione, è di per sé estremamente significativa, sul piano squisitamente politico, perché, insieme ad altri elementi di valutazione che cercheremo di evidenziare in questa sede, conferma - se ce ne fosse ancora bisogno - la scarsa compattezza ideologica dell'attuale compagine di maggioranza, nonché l'artificiosità politica e concettuale del legame che tiene insieme forze culturalmente e storicamente così eterogenee. Se questa maggioranza fosse realmente caratterizzata da un programma di governo unitario, creato e condiviso da tutte le sue componenti, la Commissione, che rispecchia ovviamente il peso politico e la rappresentanza di ciascun partito appartenente alla stessa maggioranza, avrebbe dovuto produrre un testo sostanzialmente affine - per quanto maturato, rielaborato, emendato e rivisto - a quello della Giunta regionale, in quanto patrimonio politico comune a tutte le forze di governo. E se c'era un settore dell'azione di governo che realmente necessitava di una credibile dimostrazione di unità di intenti, questo era proprio la politica a favore dell'occupazione, sia per la drammaticità della nostra situazione economica complessiva, sia per il *tam-tam* pubblicitario che la Giunta ha fatto - e diciamo forse, in questo caso, anche giustamente - intorno ai provvedimenti sul lavoro. Questo non è accaduto; la Commissione si è mossa su linee di politica legislativa diverse da quelle proposte dalla Giunta regionale, riuscendo a creare al suo interno

(direi forse anche a dispetto dell'ostilità dimostrata più volte dalla stessa Giunta) un clima di fattiva collaborazione su un testo da tutti condiviso e che è stato approvato all'unanimità, con l'apporto della Democrazia Cristiana e delle altre forze politiche presenti in Commissione.

La singolarità politica di un provvedimento di iniziativa della Giunta regionale profondamente modificato dalle stesse forze di maggioranza, che per di più si sono quasi sempre trovate in sintonia con le opinioni dell'opposizione, non dimostra soltanto la superficialità dell'accordo di governo. Essa infatti è un'ulteriore, preoccupante dimostrazione del solco profondo che divide questa Giunta dal Consiglio regionale; come già per il piano pluriennale, per il così detto piano straordinario per il lavoro, per la legge finanziaria, le vicende che hanno accompagnato l'esame in Commissione del disegno di legge numero 363 sono il segno tangibile dell'assoluta mancanza di qualsiasi rapporto dialettico tra i due massimi organi della Regione. Credo sia noto a tutti il clima in cui la Commissione ha lavorato: "O si approva questo disegno di legge" - è stato intimato - "o il Ministro istituirà *ex auctoritate sua* l'Agenzia del lavoro". Io sono andato a riprendermi qualche documento ed in particolare quello che risale al 1984, esattamente il protocollo d'intesa firmato tra la Giunta regionale ed il Governo rispettivamente allora in carica, che al primo punto, per quanto riguarda l'azione del Governo a favore della Sardegna, e specificamente a proposito dell'Agenzia del lavoro, diceva: "Sarà istituita al più presto l'Agenzia del lavoro; con tale strumento la Commissione regionale per l'impiego potrà adottare gli interventi più opportuni di qualificazione professionale e di mobilità per i lavoratori dipendenti da aziende in crisi, nonché favorire in tutti i modi possibili l'assunzione di coloro che sono già usciti dal mercato del lavoro o che non vi sono ancora entrati". Siamo nel 1984: è il protocollo d'intesa firmato tra la Regione ed il Governo.

Siamo altresì tutti consapevoli della voluta confusione - questo mi piace rimarcarlo in quest'Aula - artificiosamente sollecitata, e ripetutamente riscontrata anche sugli organi di informazione, tra piano straordinario del lavoro e l'Agenzia per il lavoro: una confusione finalizzata a crea-

re nell'opinione pubblica la convinzione che, se il Consiglio regionale non avesse approvato o non approvasse in tutta fretta la legge sull'Agenzia, il piano per il lavoro non potrebbe operare; si sono voluti evidentemente creare allarmismi infondati o quanto meno gonfiati oltre misura. Questi ed altri fatti sono chiari sintomi di una ben precisa strategia della Giunta in carica, che ha considerato il Consiglio come un mero organo di ratifica di scelte politiche assunte al di fuori delle regole democratiche e spesso addirittura assunte a prescindere dalle indicazioni stesse date da quei partiti di cui la Giunta è espressione. Questa strategia dimostra, a nostro giudizio, oltre ad una smisurata affezione per il potere - cosa, se vogliamo, anche legittima - scarsa lungimiranza. In primo luogo perché lo svilimento del ruolo del massimo organo di rappresentanza democratica spezza quel rapporto di consonanza tra istituzioni e corpo sociale senza il quale, a nostro giudizio, cessa la stessa ragione d'essere di qualunque formazione politica. In secondo luogo perché essa si avvale di strumenti dal singolare effetto *boomerang*: si prenda ad esempio la recente vicenda del visto condizionato alla legge finanziaria. Le norme costituzionali sul controllo delle leggi regionali hanno una precisa ed indiscussa funzione di garanzia dell'autonomia normativa delle regioni; nel momento stesso in cui limitano il controllo governativo ai soli motivi di legittimità, stabiliscono che esso debba essere preventivo e consentono alla Regione di riapprovare invariato il testo di legge qualora essa ritenga infondati i motivi del rinvio. Se in passato la Democrazia Cristiana si è spesso trovata sola a difendere norme e procedimenti che costituiscono le fondamenta del nostro assetto istituzionale e a tutelare la dignità di questo Consiglio regionale, il netto distacco dalla Giunta regionale, insito nelle posizioni assunte dalla Commissione nell'esame del disegno di legge, dimostra che l'insofferenza ed il disagio per tanta scorrettezza serpeggiano ormai tra i consiglieri degli stessi partiti di maggioranza. Sul piano del comportamento politico, prima ancora che sotto il profilo delle scelte sostanziali, noi non possiamo perciò non guardare con soddisfazione a questo segnale di ritrovata autonomia da parte dell'organo del Consiglio regionale.

Nonostante i radicali mutamenti apportati in

Commissione al provvedimento della Giunta, la Democrazia Cristiana ritiene tuttavia che l'Agenzia del lavoro possa costituire uno strumento utile per la situazione occupazionale solo a patto di considerare il testo oggi in discussione come un primo e non conclusivo passo della politica regionale per il lavoro, e solo a condizione di inserire il provvedimento in una serie ben più ampia di misure di politica economica. Sotto il primo profilo infatti il disegno di legge, come già il piano straordinario, prevede strumenti di politica per il lavoro aventi un campo d'azione ben specifico e delimitato, in quanto volti alla creazione diretta di occasioni di lavoro aggiuntivo; non solo, ma si tratta di provvedimenti caratterizzati da una scelta dei destinatari estremamente selettiva: giovani, donne, cassintegrati, categorie svantaggiate; scelta operata favorendo, per di più, l'ulteriore elemento della cooperazione. Restano inoltre al di fuori dell'ambito di operatività dei due provvedimenti tutta una serie di misure finalizzate alla creazione di un fattore oggi essenziale per lo sviluppo economico, quello dell'iniziativa imprenditoriale. La conformazione del nostro sistema economico, che - lo andiamo dicendo tutti da tempo, in quest'Aula e fuori da quest'Aula - ha nella piccola e media impresa uno dei pochi fattori positivi, nonché l'andamento stesso dei sistemi economici occidentali, caratterizzati da un saggio di progresso tecnologico intenso, che modifica rapidamente le condizioni di mercato e richiede alle imprese strategie e strutturazioni flessibili, rendono indispensabile, secondo un giudizio ormai unanime, una politica per il lavoro volta a creare iniziativa e cultura imprenditoriale.

Né a queste osservazioni si potrebbe obiettare che tale è la funzione della legge regionale numero 28: quest'ultima si muove pur sempre nell'ottica degli incentivi cosiddetti tradizionali, finanziari, mentre ben più complessa e multiforme è la manovra richiesta per la creazione di nuove imprenditorialità. Essa infatti suppone la creazione di nuove linee di formazione collegate con la realtà scientifica e imprenditoriale, segue l'impresa non solo al momento della sua costituzione, ma anche successivamente, mirando all'ottimizzazione dei sistemi di gestione e delle strutture organizzative, crea servizi di consulenza finanziaria e di

commercializzazione, sino a fare dell'impresa una struttura veramente integrata nel sistema economico, in grado di rispondere prontamente al mutamento e all'andamento generale del sistema stesso. Stupisce veramente che tra i tanti compiti attribuiti all'Agenzia, che pure viene definita come lo strumento delle politiche attive del lavoro, non vi sia questo essenziale compito di incentivazione dell'imprenditorialità. E' fonte di gravi perplessità il fatto che si siano volute incrementare le sole forme di incentivazione alla cooperazione, lasciando del tutto sguarnito il settore dell'imprenditorialità singola e associata ma non cooperativa. Il mancato decollo in Sardegna della legge dello Stato sulla imprenditorialità giovanile non può certo costituire un argomento valido per giustificare tale lacuna. Proprio l'assenza di strutture di informazione e animazione economica come l'Agenzia del lavoro rappresenta una delle principali cause di questo fallimento.

Oltre a non attribuire all'Agenzia per il lavoro funzioni finalizzate alla creazione di nuova imprenditorialità, rinunciando così ad uno dei più efficaci strumenti di *job-creation*, il disegno di legge numero 363 taglia fuori il nuovo organismo non solo dalla gestione degli interventi previsti dalla legge regionale numero 28, ma anche dal piano straordinario del lavoro. Dunque quella che, a detta della Giunta, dovrebbe costituire la sede naturale della riflessione politica ed economica in materia di lavoro, il luogo di confronto e di raccordo tra Regione, realtà imprenditoriale, realtà sindacale per una impostazione partecipata dell'azione di Governo, non ha alcun ruolo rispetto ai due principali strumenti di politica del lavoro varati dalla Regione. Mi pare che ciò contrasti col patrimonio di elaborazione già acquisito dalle forze politiche allorquando in quest'Aula si discusse la mozione presentata dalla Democrazia Cristiana e si firmò l'ordine del giorno che in qualche misura recepiva i contenuti di quella mozione. Vi è pertanto il rischio, e bisogna sottolinearlo, che l'Agenzia del lavoro finisca per svolgere un ruolo del tutto marginale nell'ambito della politica occupazionale della Regione. Ma anche nell'ipotesi che si rimedi a tali carenze, prevedendo nel testo in discussione opportune misure di sostegno dell'imprenditorialità e inserendo l'Agenzia del lavoro nei procedi-

menti relativi alla legge 28 ed al piano straordinario per il lavoro, si sarebbe compiuto comunque solo un piccolo passo per la soluzione del problema occupazionale. La *job-creation*, l'utilizzo in termini di risorse economiche dei beni ambientali e culturali, il sostegno dei settori più vivaci del nostro sistema economico (ad esempio il turismo e l'artigianato), sono indubbiamente misure utili nel breve periodo, ma sicuramente non garantiscono da sole l'innescio di quel meccanismo autopropulsivo dello sviluppo economico della Sardegna che nonostante ben due piani di rinascita resta ancora un obiettivo da raggiungere.

Anche in questa sede non si può che ribadire l'assoluta necessità di un'accorta politica di investimenti della Regione e dello Stato, rinegoziando a tal fine, anzitutto, il ruolo delle Partecipazioni statali: una politica volta, in primo luogo, a introdurre nell'apparato produttivo sardo quelle innovazioni tecnologiche indispensabili per garantirle competitività, in secondo luogo a creare quella rete di servizi alla produzione, alla commercializzazione, all'esportazione del prodotto, a tutt'oggi inesistente; una politica volta a dotare, infine, la realtà locale di quelle grandi infrastrutture, trasporti e fonti energetiche alternative, senza le quali la Sardegna resterà chiusa rispetto agli effetti di crescita economica registrabili altrove. E se è vero che tra investimenti, produzione e occupazione non esiste una correlazione rigida, come ha dimostrato il corso economico degli anni ottanta, che ha visto camminare di pari passo crescita economica e disoccupazione, la conseguenza che se ne deve trarre non è l'abbandono di una politica espansiva, perché ciò sarebbe un fatto suicida, bensì, all'opposto, la necessità di diversificare e valutare fattori, un tempo non esattamente valutati, come il *marketing*, la ricerca scientifica, l'organizzazione aziendale, la flessibilità dei processi produttivi e via di questo passo.

Il banco di prova cui la Democrazia Cristiana chiama nuovamente questa Giunta non è dunque costituito solamente né principalmente dall'Agenzia del lavoro o dal Piano straordinario del lavoro: ciò che questa Giunta deve ancora dimostrare è la capacità di creare, utilizzando gli indefettibili strumenti di programmazione pluriennale, una propria azione di governo dell'economia che investa

tutti i fattori di crescita e di sviluppo. Ma ci rendiamo conto che a poco meno di un anno dalle elezioni regionali è assai dubbio che l'attuale maggioranza voglia e possa dare prova di simile capacità progettuale. Non ci vuole molta lungimiranza ad immaginare l'uso che verrà fatto sia di questo disegno di legge, sia del piano straordinario del lavoro. Essi perderanno purtroppo la loro caratteristica natura di provvedimenti congiunturali e settoriali, per essere promossi a rango di provvedimenti in grado di risolvere d'incanto tutti gli annosi problemi del sistema economico: strumenti, quindi, di facile propaganda.

E passando, onorevole Assessore, al più specifico tema della configurazione data all'Agenzia, nonostante i significativi progressi registrabili rispetto al testo originario della Giunta, la Democrazia Cristiana ritiene che paradossalmente un testo più aderente alle previsioni della legge numero 56 del 1987 avrebbe consentito ben più ampi margini di funzionalità. Sotto il profilo funzionale la legge dello Stato, lo sappiamo tutti, configura l'Agenzia come una struttura non già di amministrazione attiva, e dunque di governo effettivo del mercato del lavoro (essendo altri gli organi preposti all'esercizio di tali funzioni), bensì come una struttura di supporto di questi ultimi, con funzioni progettuali di consulenza e di proposta. A tal fine crea, sotto il profilo strutturale, un apparato estremamente snello, posto sotto le dipendenze del Ministro del lavoro, che opera come organo periferico dell'organizzazione dello Stato. Questo disegno di legge effettua una scelta diametralmente opposta: crea infatti un ente e non un organo, spezza il nesso di funzionalità con il governo regionale dotando l'ente di autonomia, e gli attribuisce contestualmente funzioni progettuali, di amministrazione attiva e di controllo del mercato del lavoro. Questa configurazione presenta diversi aspetti di dubbia legittimità. Innanzi tutto il disegno di legge, nel momento stesso in cui fa dell'Agenzia un ente con funzioni di governo, stravolge l'assetto istituzionale della Regione, perché sottrae agli organi statutari, in cui si concentra il potere di indirizzo politico-amministrativo (Consiglio, Giunta, Assessori), funzioni che sono ad essi costituzionalmente attribuite. In secondo luogo l'accentramento nel medesimo ente delle funzioni di

progettazione, deliberazione, erogazione e controllo degli interventi pone l'ente in condizioni di operare con assoluta discrezionalità, privando il cittadino di qualunque garanzia relativa al corretto esercizio del potere da parte dell'amministrazione.

Come se ciò non bastasse, si è poi ritenuto di dover ulteriormente incrementare il variegato quadro delle funzioni dell'Agenzia attribuendole poteri (anche questi modificati dalla Commissione) di proposta per la predisposizione del piano di formazione professionale, e inserendo nella sua struttura anche il servizio di orientamento professionale e l'osservatorio del lavoro. Questo ente pertanto dovrebbe spaziare dalle attività in materia di politica occupazionale a quelle in materia di governo e di osservazione del mercato del lavoro, alla formazione professionale, all'orientamento, fornendo per di più un servizio di consulenza alle imprese. Poiché d'altro canto non si è, fino a prova contraria, ancora proceduto ad eliminare l'Assessorato del lavoro e della formazione professionale, ma anzi quest'ultimo è presente più che mai sulla piazza con i suoi servizi di progettazione e gestione dei piani formativi, con il suo osservatorio del mercato del lavoro, col suo servizio di orientamento professionale, assisteremo al singolare fenomeno di ben due apparati competenti all'esercizio delle stesse funzioni. Non è vero dunque che il disegno di legge è un provvedimento mirato a coordinare il quadro delle politiche attive del lavoro, trattandosi invece di un atto che crea duplicazioni, lacune e sovrapposizioni con la legislazione esistente; non è vero che per la gestione di tali politiche si crea una struttura agile e snella, poiché si istituisce l'ennesimo ente pubblico dotato dell'ennesimo organico elefantino, che, per di più, costituisce l'esatta duplicazione di strutture già esistenti all'interno dell'Assessorato del lavoro. Non è vero infine che il disegno di legge è armonicamente legato al piano straordinario del lavoro, non solo perché, pure in questo caso, si verificano sovrapposizioni nelle ipotesi di incentivazione, ma anche perché non una norma dei due provvedimenti ci dice quale sia il ruolo dell'Agenzia nell'ambito del Piano straordinario. E' certo paradossale che a questa Agenzia, che spazia in tutti i possibili settori della politica occupazionale, siano negate funzioni in uno dei pochi casi in cui legitti-

mamente le spetterebbero.

Come già per il Piano straordinario del lavoro, anche per il disegno di legge sull'Agenzia si deve dunque constatare l'inesistenza di un serio approfondimento sulle tematiche dell'occupazione, la totale assenza di un filo conduttore che guidi le scelte operative, sia sul piano delle misure sostanziali che su quello delle strutture di gestione. Di fronte a tale situazione noi non possiamo non riformulare, anche se ci rendiamo conto di quel che ciò comporta, precise e circostanziate richieste. La Giunta regionale definisca con chiarezza quale tipo di politica di investimenti e di sviluppo intende perseguire, come tale politica si coordini con le misure, ordinarie e straordinarie, specificamente destinate all'occupazione, quali siano gli strumenti di raccordo politico, progettuale e di gestione con il Piano per il lavoro. Per quanto concerne le misure ordinarie a favore dell'occupazione noi chiediamo che si faccia chiarezza sui rapporti tra la legge regionale numero 28 e il titolo I del disegno di legge numero 363, eliminando qualunque sovrapposizione ed effettuando una scelta definitiva e precisa sui centri di competenza, sulle modalità di programmazione e sui procedimenti di gestione degli incentivi. Chiediamo inoltre che, in linea con le recenti tendenze in materia di politica attiva del lavoro, si rimedi alle lacune del disegno di legge numero 363, prevedendo iniziative e incentivazioni finanziarie reali a favore di nuove imprese, siano esse esercitate in forma singola o associata, con particolare riguardo alle risorse ed alle modalità progettuali per l'avvio di nuove attività. Chiediamo, ancora, che si introducano, non solo nominalmente, misure a favore della mobilità. E, infine, chiediamo che l'Agenzia del lavoro sia riportata, per struttura e per funzioni, nell'alveo disegnato dalla legislazione statale, eliminando così tanti motivi di perplessità, sul piano istituzionale, cui ho fatto riferimento in precedenza.

E mi sia consentito, signor Presidente, alla fine di questo intervento, di rinnovare la preoccupazione della Democrazia Cristiana per lo stato di precarietà venutosi a creare nei rapporti tra i partiti politici autonomistici; stato di precarietà che rischia di acuirsi sempre di più, in una fase delicata e caratterizzata da crescenti tensioni in vista della

campagna elettorale regionale. Noi abbiamo assistito stamattina, in quest'Aula, ad un voto carico di tensione, carico anche di preoccupati e sofferti messaggi politici – come abbiamo detto anche in occasione del dibattito precedente – in qualche modo ultimativi e dirompenti, forse anche esagerati, se si considera che la discussione riguardava una leggina dai riflessi prevalentemente amministrativi, non certo un provvedimento qualificante sotto il profilo squisitamente politico. In una situazione così carica di tensioni dai significati politici dirompenti, la maggioranza ha richiamato tutti i partiti che formano il governo regionale alle proprie responsabilità; la maggioranza su quel voto ha giocato la propria credibilità e la propria immagine, minacciando addirittura l'apertura di una crisi, nel caso in cui questa legge stamattina non avesse avuto il consenso politico del Consiglio regionale. Eppure, nonostante tutte le misure cautelative, ferree, che la maggioranza ha preso per cercare di controllare in qualche modo l'espressione del voto di questo Consiglio, noi abbiamo assistito ad una votazione che è stata chiara nel suo messaggio politico: la legge è passata con due soli voti di scarto; due soli voti hanno salvato quella legge dalla non approvazione e il quadro politico dalle conseguenze cui la maggioranza si era costantemente richiamata.

Ci troviamo pertanto di fronte allo sfaldamento della maggioranza, di un'alleanza che, come abbiamo ripetutamente detto qui e altrove, nata debole sul piano programmatico, sul piano ideologico, sul piano ideale, sul piano interiore, adesso è diventata debole anche sul piano numerico: è diventata debole proprio laddove era forte, nella logica ferrea dei numeri su cui avrebbe dovuto reggersi questa grande ammucchiata di quasi tutte le forze politiche esistenti all'interno di questo Consiglio. Noi sosteniamo (ma non credo che lo sosteniamo soltanto noi) che questa maggioranza non esiste più: è necessario prendere atto che non esiste più, questa maggioranza, che essa si è sfaldata, si è dissolta, che la sua precaria sopravvivenza è stata ancora una volta salvata soltanto dal senso di responsabilità di alcuni consiglieri regionali, i quali, di fronte a tutta questa propaganda fatta dalla Giunta attorno alla votazione di una legge, si sono resi conto che probabilmente anda-

vamo incontro ad una fase molto delicata, sul piano dei rapporti politici, e quindi anche sul piano dell'immagine della Regione. Però esiste in questo Consiglio, ed è ormai codificato, un dissenso politico di fondo, che viene da lontano e che non può essere più neanche definito fisiologico, perché è un dissenso politico rinnovato costantemente in questa Assemblea. Ed è anche per questo motivo che noi rivolgiamo nuovamente alla Giunta l'invito a rinunciare, l'invito a non andare avanti in una situazione che si farà sempre più infuocata e sempre più carica di disagi per tutti. Ed è nell'interesse generale della Sardegna, convinti, come siamo, dell'esigenza di ripristinare corretti rapporti tra i partiti e di restituire credibilità all'istituto regionale, che invitiamo la Giunta, ancora una volta, a prendere atto della situazione politica che si è manifestata e a rassegnare le dimissioni, per consentire un sereno, franco dibattito tra tutte le forze politiche autonomistiche della Sardegna, per affrontare i problemi che incombono, che sono tanti e gravi, per presentarci tutti, in qualche maniera, nobilitati al corpo elettorale nel prossimo anno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, con la discussione in Aula - e, noi ci auguriamo, con la approvazione - del disegno di legge in materia di politiche attive del lavoro, trova il suo compimento l'ampia ed articolata manovra economico-legislativa definita dalla Giunta regionale con il concorso attivo determinante del Consiglio; una manovra economica e legislativa finalizzata ad aggredire uno dei problemi più drammatici, più impellenti, più acuti della società sarda, cioè quello dell'occupazione. Una manovra che ha avuto nell'approvazione del Piano straordinario per il lavoro e nella sua articolazione pluriennale in seno alla finanziaria per il 1988 il momento più significativo: un Piano straordinario per il lavoro che, nella sua articolazione pluriennale, si caratterizza nella definizione dei progetti speciali per l'occupazione, nel rifinanziamento della legge regionale numero 28 e nel trasferimento agli enti locali attraverso la predisposizione dei progetti comunali, di ingenti risorse. Dopo la approvazione

di questo importante strumento la manovra oggi si conclude con la sottoposizione al Consiglio del disegno di legge numero 363 concernente le politiche attive del lavoro. Il provvedimento in discussione consentirà di dar vita allo strumento operativo attraverso cui si dovrebbero concretizzare i diversi interventi di politica attiva del lavoro: in questo, mi pare - onorevole Floris - sta la correlazione tra Piano straordinario e Agenzia, nel senso che l'Agenzia per il lavoro rappresenta lo strumento operativo capace di portare a sintesi unitaria tutti questi interventi, di coordinarli in modo razionale e di dare loro efficienza ed efficacia.

Ebbene, io penso che l'importanza politica dell'approvazione del disegno di legge in questione non possa essere pienamente valutata senza un'adeguata considerazione del quadro economico nel quale andrà ad insistere e ad operare. Un panorama economico che è caratterizzato da alcuni aspetti assai importanti, ed anzitutto dal tasso di disoccupazione. Come sappiamo oggi quest'ultimo è pari al 10,5 per cento per quanto riguarda la Comunità Economica Europea; nel nostro Paese raggiunge un indice complessivo del 12 per cento, ma nel Mezzogiorno sale al 20,6 per cento, mentre in Sardegna esso ha un'incidenza ancora maggiore, in quanto tocca livelli superiori al 21 per cento. Le previsioni decennali inducono a ritenere che nel 1996 il divario tra il Nord e il Sud nel nostro Paese tenderà ad accentuarsi, con dei tassi di disoccupazione - ripeto: al 1996 - indicati nel 6,3 per cento per quanto riguarda il Settentrione d'Italia e addirittura nel 25 per cento per quanto riguarda il Mezzogiorno. Verranno così ad accentuarsi squilibri territoriali insostenibili, difficilmente compensati da una nuova ripresa - egualmente prevista - dell'emigrazione interna.

Ma oltre alla crescita dei tassi di disoccupazione nella loro stessa proiezione decennale, non si possono non considerare, nella valutazione del panorama economico in cui l'importante strumento previsto dal disegno di legge in discussione sarà chiamato a incidere e ad operare, gli effetti deludenti derivanti dall'applicazione di alcuni interventi statali. Mi riferisco all'attuazione della legislazione nazionale sul Mezzogiorno ed in particolare ad alcuni strumenti che avrebbero dovuto contribuire a sanare il divario tra Nord e Sud

d'Italia, quel perdurante dualismo cioè, che caratterizza contraddittoriamente la situazione economica del nostro Paese. Mi riferisco a strumenti quali il contratto di solidarietà, che ha avuto un utilizzo assai limitato, quali il *part-time*, che ha avuto un utilizzo parimenti limitato (molto probabilmente anche a causa della perdurante assenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione), per arrivare a quello che viene definito e considerato lo strumento più importante, cioè il contratto di formazione e lavoro. Ebbene, nel 1986 sono stati stipulati appena 236.930 contratti di formazione e lavoro, con un indubbio aumento rispetto al 1985. Ma al di là del dato sconcertante, relativo alla esiguità dei contratti stipulati, appare ancor più sconcertante la constatazione della loro distribuzione territoriale: dei 236.930 contratti complessivamente stipulati, nel Mezzogiorno ne sono stati stipulati appena 18.697, pari ad appena il 7,9 per cento del totale; e, considerazione ancor più preoccupante, di questi appena 6.691 (cioè appena il 34,8 per cento) coinvolgono l'offerta di lavoro femminile. Ebbene, questa sconcertante, preoccupante ed allarmante distribuzione territoriale dei contratti di formazione e lavoro non può non testimoniare il fallimento dell'attuazione di questi provvedimenti. Ma soprattutto dobbiamo riflettere, a mio avviso, sul pericolo che la predisposizione di strumenti insufficienti ed un loro utilizzo non corretto possano costituire ulteriori moltiplicatori del divario tra Nord e Sud e accentuare appunto quella sperequazione e quel dualismo che appunto caratterizzano il nostro panorama economico.

Nell'ambito di questo quadro economico l'Agenzia del lavoro nasce come strumento che, affiancato ai moduli più tradizionali dell'economia politica, è specificatamente rivolto ad affrontare i nuovi e peculiari aspetti del fattore occupazione. Quali sono gli aspetti nuovi e peculiari che caratterizzano così profondamente il più recente contesto economico e sociale? Ebbene, uno degli aspetti nuovi e peculiari è legato al perdurante squilibrio esistente tra occupazione e disoccupazione; questo squilibrio non solo continua ad esistere, ma si accentua anche in presenza di una crescita economica ed anche in presenza di un aggiustamento del processo di disinflazione. Il se-

condo aspetto peculiare e nuovo è legato ai mutamenti qualitativi che sono intervenuti nella composizione della disoccupazione, e specificatamente nell'affermarsi di nuove categorie di disoccupati. Il riferimento è naturalmente ai giovani, alle donne, alla disoccupazione intellettuale; peculiarità esistono anche nell'individuazione di nuove fasce di età (inoccupati sino a 30 e disoccupati fra i 30 e i 40 anni) e soprattutto di nuove connotazioni temporali: mi riferisco ai cosiddetti disoccupati permanenti ed a quelli di lunga durata. Altro elemento peculiare, nuovo, che connota appunto la situazione della disoccupazione è legato ai continui mutamenti dell'offerta di lavoro; questi continui mutamenti li possiamo considerare come legati al progresso tecnologico, alla rapida obsolescenza dei processi produttivi, alla necessità quindi che le imprese si rinnovino continuamente sotto i profili aziendali. Tra le altre peculiarità esiste anche quella legata ai nuovi processi tecnologici, che pone la necessità di individuare nuove figure professionali. Nuove figure professionali sia in relazione alle nuove prospettive apertesi con l'affermarsi di nuovi valori – quali, per esempio, i beni ambientali, i beni culturali, la ricerca scientifica: tutti valori e fattori di sviluppo prima sottovalutati – sia in considerazione del diverso peso qualitativo e quantitativo assunto da alcuni comparti tradizionali quali l'artigianato, il turismo ed il cosiddetto terziario avanzato.

Di fronte a questi nuovi aspetti del fenomeno disoccupazione, l'Agenzia del lavoro si pone come lo strumento che forse meglio può operare in tale contesto, per una serie di considerazioni che io, molto brevemente e schematicamente, voglio qui riportare. La prima nasce dalla constatazione che ormai tra crescita economica ed occupazione non solo non esiste più una relazione stabile di consequenzialità, ma addirittura esiste una vera e propria inversione di tendenza, nel senso che addirittura la crescita economica si accompagna oggi ad una riduzione della stessa occupazione. L'Agenzia del lavoro ha quindi la specifica funzione, nell'ambito di questa nuova interrelazione tra crescita economica ed occupazione, di creare dei nuovi posti di lavoro aggiuntivi, vale a dire ulteriori occasioni di lavoro rispetto a quelle che il sistema è spontaneamente capace di fornire. E' il processo

che viene universalmente definito della *job-creation*, intendendo con questo termine l'intervento pubblico teso a favorire la nascita di nuove imprese che vanno a riempire gli spazi lasciati da aziende in crisi. Intervento pubblico che viene così finalizzato espressamente alla promozione di nuova occupazione. Dall'altro lato bisogna ormai constatare l'estrema complessità qualitativa che caratterizza oggi sia la disoccupazione sia la stessa offerta di lavoro. Ebbene in quest'ambito l'Agenzia del lavoro può svolgere la funzione di creare occupazione aggiuntiva mediante l'uso di misure di politica del lavoro estremamente duttili, flessibili, diversificate, adatte ad intervenire e ad agire su un mercato del lavoro che oggi è suscettibile di rapidi cambiamenti e capovolgimenti.

Ebbene, partendo da queste premesse concettuali, abbastanza schematiche, è agevole constatare che lo strumento configurato nel disegno di legge numero 363, se inserito nel quadro complessivo della politica regionale a sostegno del lavoro, può diventare indubbiamente lo strumento decisivo per aggredire il fenomeno oggi più drammatico che è appunto quello dell'occupazione. Il disegno di legge numero 363 si articola in una serie di misure, che io qui voglio brevemente ricordare: dagli incentivi finanziari modulati in relazione alle diverse forme di occupazione, all'osservazione e allo studio del mercato del lavoro attraverso la creazione di servizi reali alle imprese, sotto forma di attività tecnico-giuridiche, a misure volte all'animazione economica, a funzioni in materia di formazione professionale, a funzioni in materia di programmazione delle politiche attive del lavoro. E nell'ambito di queste misure non può non segnalarsi come elemento caratterizzante anche una particolare attenzione e sensibilità verso quelle che vengono definite le fasce socialmente deboli o marginali, o quelle a rischio di emarginazione, e sono quelle dei giovani, dei tossicodipendenti, degli handicappati, delle donne. Un'attenzione che deriva dalla consapevolezza che il disagio sociale ed individuale è molto spesso conseguenza di un disagio più vasto, che interessa la comunità, la società nella sua interezza: pertanto, le misure volte specificatamente a queste fasce sociali, rappresentano un elemento di grande civiltà e di grande progresso.

Non minore di quella economica è la valenza istituzionale del testo in esame, a mio avviso, il quale consentirà anche in materia di lavoro il verificarsi di quanto già successo in altri settori, dove linee di politica legislativa create *ex novo* dalle regioni hanno di fatto posto il Governo di fronte alla necessità di modificare in senso riformatore il proprio *modus operandi*. E' indubbio infatti che vi sia una pressante esigenza di modificare i sistemi istituzionali di governo del mercato del lavoro e questa esigenza impellente è legata a tre ragioni fondamentali. La prima è che l'attuale sistema è caratterizzato da un'organizzazione accentuatamente gerarchica, che quindi non è assolutamente in grado di conoscere, proprio per questa sua connotazione, il reale stato della domanda e dell'offerta del lavoro e meno che mai le peculiarità delle situazioni locali. La seconda considerazione è legata al fatto che la rigidità degli attuali sistemi di allocazione della forza lavoro, l'inesistenza di collegamenti reali tra istruzione e mondo del lavoro, l'obsolescenza del sistema di formazione professionale (pur tra gli indubbi accorgimenti positivi introdotti anche ultimamente nei piani di formazione professionale) sono tutti fattori che determinano una frattura incolmabile con i mutamenti della realtà economica aziendale che, come abbiamo visto, sono assai rapidi e per certi versi tumultuosi. La terza considerazione è legata al fatto che i principali soggetti sociali del mercato del lavoro, e cioè sia i sindacati che gli imprenditori, svolgono nell'ambito di queste problematiche una funzione ancora marginale, benché siano poi i destinatari primi degli interventi e spesso i soggetti attuatori degli interventi stessi.

Sulla base di queste considerazioni il provvedimento oggi in discussione ha a nostro avviso una forte valenza innovativa e riformatrice, capace di imprimere una forte accelerazione al processo di riforma in materia di lavoro che anche seppur timidamente è stato iniziato con la legge nazionale numero 56 del 1987. Questo per una serie di considerazioni, la prima delle quali è legata al fatto che attraverso la creazione di un organo di derivazione regionale si inverte e si modifica la tendenza centralistica che da sempre ha dominato il sistema di governo del mercato del lavoro. Non solo, ma attraverso l'Agenzia ed attribuendo all'Agenzia

del lavoro funzioni ulteriori rispetto a quelle configurate dalla legislazione statale (o, più precisamente, dalla legge nazionale numero 56) sarà possibile conoscere più specificatamente l'andamento delle situazioni locali e dosare di conseguenza gli opportuni interventi: si fornisce in tal modo alla Regione uno strumento in grado di rispondere con duttilità e flessibilità ai mutamenti del corso economico. Inoltre, attraverso questo strumento che attribuisce alle forze sociali, in specie agli imprenditori e ai sindacati, funzioni di codeterminazione delle linee di politica attiva del lavoro si anticipa, per certi versi, al momento programmatico parte della negoziazione delle scelte aziendali e sindacali, e tutto questo con evidenti vantaggi per la coerenza e soprattutto per la concreta operatività delle linee della politica economica regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue DADEA). Ebbene, signor Presidente, colleghi consiglieri, da queste schematiche considerazioni nasce il convincimento della necessità che questo indispensabile e vitale strumento legislativo oggi venga approvato dal Consiglio. Attraverso questo importante strumento legislativo, soprattutto, sarà possibile portare a sintesi unitaria i molteplici e talvolta skoordinati interventi oggi insistenti in materia di politica attiva del lavoro; il provvedimento infatti introduce elementi di coordinamento quanto mai necessari ponendosi l'obiettivo di dare efficacia e penetrazione agli interventi stessi. La sua approvazione, a mio avviso, trova legittimazione anzitutto nell'ampio confronto tra le forze sociali da cui quel disegno di legge è nato, e anche in virtù dell'apporto scientifico e culturale di cui è stato sostanziato lungo tutto l'iter legislativo. Ma soprattutto il provvedimento trova una sua piena legittimazione nell'ampia convergenza verificatasi in Commissione e concretizzata nei molteplici apporti venuti sia dalla maggioranza sia, ancor più, dall'opposizione democristiana, a cui bisogna riconoscere di avere assolto un ruolo costruttivo di grande responsabilità, un ruolo determinante per l'approvazione stessa di questo importante testo legislativo. E, infine, esso trova la sua legittimazione nel fatto che garantisce il massimo di autonomia regionale nella definizione

delle politiche attive del lavoro, in questo senso riaffermando e ribadendo nel concreto le prerogative che in materia lo Statuto di autonomia riconosce alla Regione sarda.

Ebbene, per tutte queste ragionevoli considerazioni, noi pensiamo che questo importante strumento legislativo possa trovare il consenso dell'Assemblea. Consenso che si è registrato peraltro nel corso dei lavori della Commissione: e questo lo diciamo anche se siamo consapevoli che spesso la concomitanza di molteplici fattori favorevoli, le larghe convergenze, sancite in Commissione da voti unitari, le convergenze ampie registrate in seno alla società sarda non sono state condizioni sufficienti a garantire l'esito favorevole di provvedimenti legislativi di questa portata.

Mai forse come in questo frangente, molto più dell'attenzione che oggi contraddistingue i nostri lavori, l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'intera società civile sarda si è polarizzata sulla massima Assemblea del popolo sardo. Recenti episodi poco edificanti hanno minato profondamente la credibilità della nostra Assemblea, accreditando la convinzione che un fossato sempre più profondo separi i cittadini sardi dalla loro massima istituzione democratica, avvalorando il sospetto che la società civile sia notevolmente più avanzata della sua classe politica. Ebbene, sono convinto che anche in questa occasione l'Assemblea regionale saprà dimostrarsi all'altezza delle speranze e delle aspettative dell'intero popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Posso chiedere una sospensione di cinque minuti?

PRESIDENTE. No: si può intercambiare con l'onorevole Mulas. Prego onorevole Mulas... Come sarebbe a dire: domani? Uno non può iscriversi e poi stabilire lui quando parlare! Allora cancella la sua iscrizione; abbia pazienza: se non vuol parlare, è molto semplice.

Allora, onorevole Soro...

SORO (D.C.). E' in corso un incontro: vorrei chiedere la sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Infatti mi è stato detto di far parlare l'onorevole Soro mentre si svolge questo incontro. Comunque sospendiamo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 13, riprende alle ore 19 e 29).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

Prego gli onorevoli consiglieri di prendere posto, compreso l'onorevole Orrù che resta indifferente al richiamo del Presidente. Si accomodi al suo posto.

SORO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione di questa proposta di legge non può limitarsi al solo esame di un articolo, peraltro largamente concordato in Commissione dalla quasi totalità dei partiti presenti in quest'Aula: non è possibile cancellare o relegare in posizione marginale un confronto e un dibattito che si sono sviluppati per circa un anno all'interno delle forze politiche e all'interno del Consiglio regionale, con la forte e determinante sollecitazione delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze delle forze sociali. La discussione delle misure volte a favore dell'occupazione non può non associare, nel giudizio di questo Consiglio, la cornice in cui queste misure si inscrivono, perché la cornice all'interno della quale questa legge si colloca, fa tutt'uno con l'oggetto al quale sono rivolte le misure e le politiche attive, cioè la condizione del lavoro in Sardegna. E non si può in questa sede non sforzarsi di individuare quali sono gli elementi di coerenza di queste misure rispetto ad una più generale politica, rivolta nei confronti dell'economia sarda, perché solo all'interno di questa possono essere collocati i provvedimenti capaci di rendere possibile un più alto livello di occupazione.

Noi abbiamo nei mesi scorsi, in più circostanze, dibattuto di questi temi. Io credo che sia giusto, nel momento in cui ci apprestiamo a varare una parte del cosiddetto Piano straordinario per l'occupazione - la parte cioè che individua le politiche per il lavoro e definisce nell'Agenzia un nuovo soggetto della gestione delle politiche per il lavoro

- ricercare il filo conduttore, ove esista, o comunque i punti di riferimento nel cui ambito collocare questa manovra. Nell'affrontare questo argomento noi potremmo certamente a lungo cercare di analizzare la pluralità dei fattori che concorrono a determinare i due poli della nostra discussione, cioè lo sviluppo e l'occupazione. Ma preliminarmente, anzitutto per fare giustizia delle facili semplificazioni che si sono registrate recentemente sulla stampa quotidiana ed all'interno dello stesso Consiglio regionale, noi crediamo che sia giusto richiamare alcuni punti di riferimento certi, e primi fra tutti gli investimenti, elemento centrale nella qualificazione della condizione di salute o di malessere di un'economia. Mi riferisco sia agli investimenti pubblici sia a quelli privati. E a tale proposito non possiamo non richiamare, anche in questa circostanza, per quanto si riferisce agli investimenti pubblici, la lentezza o l'insussistenza in Sardegna del processo di reindustrializzazione. Una situazione aggravata dal rapporto sempre più labile fra Regione e Partecipazioni statali: un rapporto che si è tradotto in un atteggiamento esclusivamente contemplativo e che si è esaurito in alcuni incontri fra il Ministro di turno e il Presidente della Regione, conclusi con dichiarazioni di reciproca soddisfazione per gli scambi di cortesie personali, ma nella sostanza contrassegnati dalla incapacità di costruire risultati politici. Manca del tutto quella contrattualità che deve essere elemento motore della politica nel settore delle Partecipazioni statali, manca la capacità di tradurre questo rapporto in un'efficace indicazione, capace di stimolare e promuovere positivamente il ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna. Un atteggiamento contemplativo che è causa dell'attuale stato degli investimenti pubblici in Sardegna.

Quanto agli investimenti privati, si riscontra un impressionante differenziale negativo rispetto alle altre regioni d'Italia e alle altre regioni del Mezzogiorno, e addirittura un differenziale negativo rispetto alla situazione sarda dei primi anni '80. Io credo che i fattori che danno luogo alla caduta degli investimenti pubblici e privati vadano ricondotti, per entrambi, al permanere delle condizioni di svantaggio, di non convenienza degli investimenti in Sardegna: condizioni che restano quelle la cui rimozione il Presidente della Giunta

regionale, nelle sue prime dichiarazioni programmatiche, rese all'inizio di questa legislatura, aveva individuato come obiettivo primario e centrale delle politiche di governo della Regione. E ancora dovremmo soffermarci, per individuare le ragioni dello stato di malessere della nostra economia, su altri indicatori cosiddetti strutturali, a partire dal rapporto tra impieghi e depositi, che sembra inarrestabilmente orientato in controtendenza rispetto al dato nazionale. Nel momento in cui il nostro Paese conosce una crescita generalizzata, nel settore industriale come in tutti i comparti dell'economia, e mentre il rapporto impieghi-depositi, in tutto il nostro Paese, segna in modo strutturale la tendenza alla crescita ed allo sviluppo, in Sardegna questo indicatore registra un'impressionante controtendenza. Anche il tasso di produttività, calcolato in relazione al prodotto lordo *pro capite*, rappresenta in Sardegna un altro indicatore (anche questo incontrovertibile) di debolezza, che potremmo definire pre-tecnologica. Lo stato di malessere dell'economia sarda non è l'effetto di un processo di riconversione che trova momenti d'arresto, ma è un processo che sta ancora dietro, che non è riuscito ancora a vivere il passaggio dell'aggiornamento, delle tecnologie, della riconversione, della reindustrializzazione: il segnale di scarsa produttività o di latente controtendenza anche in questo settore è un altro incontrovertibile indicatore di crisi.

E a fronte di questa condizione di malessere profondo e strutturale, le misure, i grandi programmi di ammodernamento – dal piano telematico al piano energetico, al piano delle acque, al piano dei trasporti, al piano agro-alimentare e così tutti i piani che vengono richiamati come strumenti di governo – sono ancora allo stato degli studi di prefattibilità, e ad oggi non si sono tradotti in atti deliberativi di nessun organo di questo Consiglio regionale. Noi non abbiamo neanche cominciato ad esaminare questi piani, che potrebbero costituire altrettanti strumenti capaci di modificare le condizioni di convenienza per gli investimenti pubblici e privati. Se anche avessimo già approvato questi piani, i tempi che intercorrono perché i processi di sviluppo si attivino e diano risultati nella crescita civile complessiva della nostra Regione resterebbero pur sempre tempi lunghi, non

tempi brevi. Ma oggi dobbiamo continuare a registrare quattro anni di inerzia nell'elaborazione, nella discussione, nella proposizione formale di programmi di questa dimensione. Quattro anni che si sono consumati nel momento in cui l'economia mondiale cresceva con una velocità che non ha precedenti, nel momento in cui l'economia italiana ha registrato un tasso di crescita imprevedibile: in questa fase le misure organiche, strutturali, che la Regione sarda poteva attivare, sono rimaste nel cassetto, per essere tirate fuori alla vigilia delle elezioni regionali spacciandole come programmi, spacciandole come piani, spacciandole come atti di governo. Ma non sono atti di governo: sono studi commissionati ad *équipes*, che non si sono tradotti nell'approvazione di nessuno.

In questo contesto dobbiamo analizzare lo stato dell'occupazione. Nei mesi scorsi si è registrata intorno a questo problema una serie di valutazioni apparentemente discordanti. Noi diciamo che si è imbastita una grossolana operazione di manipolazione, in cui determinate cifre sono state utilizzate in modo sensazionalistico: non saprei bene se hanno poi convinto qualcuno, perché i disoccupati sono rimasti tali e lo sanno benissimo; non si convince nessuno dicendogli che è cambiato qualcosa, perché ognuno sa qual è la condizione dell'occupazione in Sardegna. Una cosa è certa: che i punti di riferimento nella valutazione della condizione occupativa in Sardegna sono due. Sono due le rilevazioni tradizionalmente esaminate: i dati forniti dagli uffici di collocamento e i dati dell'ISTAT. I primi segnalano, inarrestabile, una tendenza in aumento della disoccupazione: essi hanno registrato (non conosco l'ultimo rilevamento) sicuramente intorno ai 180 mila disoccupati, con un incremento annuale nell'ordine delle 10 mila unità. Credo che questo dato sia inconfutabile per quello che vale, e vale esattamente quello che valeva nel 1984, quando l'onorevole Cogodi, in occasione dell'approvazione della legge numero 28, faceva riferimento, per definire nella sua relazione lo stato del lavoro in Sardegna, ai dati dell'Ufficio di collocamento. Ma possiamo prendere in esame anche l'altro aspetto; io dico che vanno esaminate tutte le fonti, anche l'ISTAT: gli ultimi dati forniti dall'ISTAT, ai quali mi riferisco non avendo l'ultimo censimento (non era previsto in-

fatti che io parlassi stasera), sono quelli di gennaio, che segnalano in effetti controtendenza, un debole tasso di riduzione. Non si può tuttavia omettere di dire che l'ISTAT ha modificato i criteri di censimento del mercato del lavoro cominciando a censire, da un paio d'anni a questa parte, l'economia sommersa e quindi tutti quei lavori che non risultano e non risultavano formalmente dichiarati prima. Per esplicita dichiarazione, onorevole Cogodi, non mia ma della Giunta regionale in carica, della sua Giunta regionale, che lo scrive nel presentare la relazione al cosiddetto bilancio triennale (non l'ho sottomano ma potrei citarlo a memoria), i dati ISTAT dell'ultimo triennio non sono fra loro comparabili proprio per effetto dei nuovi criteri di censimento, che hanno consentito di censire un numero di occupati in più nell'ordine del 6-7 per cento. Se fosse vera questa cifra dovremmo dedurne che, essendosi ridotto il tasso precedente meno del 6-7 per cento, anche i dati ISTAT confermano una crescita della disoccupazione in maniera inarrestabile.

L'altro dato di riferimento, che credo non si possa sottovalutare, è il tasso di attività e cioè il rapporto tra la forza lavoro e gli abitanti residenti, la popolazione reale. Il tasso di attività, in Sardegna, ha un differenziale rispetto a quello del Centro-Nord che è nell'ordine di quattro punti e mezzo percentuali; il che significa che se noi dovessimo ottenere le condizioni ottimali, quali sono quelle del Centro-Nord in termini di tasso di attività, i disoccupati in Sardegna sarebbero oltre 200 mila, secondo l'ISTAT, nel senso che crescerebbero oltre il 25 per cento ai tassi ISTAT, per cui ci troveremmo in maniera non controvertibile in condizioni di autentica emergenza. Ed infatti ci troviamo in condizioni di autentica emergenza, sulla quale non è possibile fare demagogia da parte della maggioranza e neanche da parte dell'opposizione. Infatti noi non facciamo demagogia: noi non crediamo, nel richiamare la gravità dello stato dell'occupazione in Sardegna, il suo *trend* negativo, inarrestabilmente negativo, di difendere interessi particolaristici; prendiamo atto della realtà e non ne siamo contenti, non ne siamo soddisfatti, non riteniamo essere questa condizione elemento di soddisfacimento per l'opposizione democristiana in Consiglio regionale. E' ragione di tristezza

prendere atto che in questi anni le politiche complessive di governo dell'economia della Sardegna hanno prodotto questo risultato: ne prendiamo atto, avendo la piena consapevolezza che richiamare la verità attraverso dati certi dia più forza a tutti quelli che, all'interno del Consiglio regionale, siano essi nella maggioranza o nella minoranza, vogliono adottare misure capaci di arrestare questa tendenza. Perché a noi sta a cuore risolvere, o almeno tentare di attenuare, il problema della disoccupazione, non prendere atto con soddisfazione che voi siete incapaci di farlo.

Queste considerazioni erano sottese all'operazione che noi - voglio ribadirlo - abbiamo promosso, volta alla predisposizione di un intervento straordinario a favore dell'occupazione. Avevamo e continuiamo ad avere consapevolezza del rischio insito in una manovra di questo tipo, una manovra che potrebbe mobilitare 1.500 miliardi. E il grande rischio consiste nella stessa destinazione di tali risorse, che rischia di essere distinta, separata dalle misure capaci di modificare strutturalmente le condizioni della nostra economia e quindi capaci di ridurre la forbice, lo svantaggio della Sardegna rispetto alle regioni del Mezzogiorno in termini di investimenti e di sviluppo. Noi speriamo che ce l'abbia anche la Giunta, la consapevolezza del grande rischio che è implicito nel Piano straordinario dell'occupazione: il rischio, in definitiva, di sprecare 1.500 miliardi, che coprano un breve periodo di bisogno, per poi trovarci davanti ad una emergenza ancora più grande. E da qui, da questa consapevolezza è nato lo sforzo che noi abbiamo prodotto in Consiglio regionale perché venisse fuori un piano capace di legarsi ad una politica più generale, capace di legarsi ad interventi che avessero proiezione strutturale, di lungo periodo, capace di innescare movimenti di sviluppo. In questo senso noi abbiamo lavorato in Consiglio regionale presentando una mozione, concorrendo in maniera primaria all'approvazione di un ordine del giorno del Consiglio regionale; sollecitando, dopo un anno di inerzia, la Giunta ad organizzare la conferenza regionale per l'occupazione. Dopo un anno di inerzia abbiamo convocato noi, provocatoriamente, una conferenza regionale per l'occupazione, con l'obiettivo di sollecitare una presa di coscienza generale delle forze politiche e delle forze

sociali intorno al bisogno di fare fronte a questa emergenza.

Ed all'interno di questo progetto, di uno sforzo che voleva essere unitario (voleva esserlo allora e lo vuole ancora oggi) è nata l'ipotesi di un confronto su un provvedimento legislativo che andasse nella direzione che noi indicavamo. Noi abbiamo concorso in Commissione - io credo che ce lo riconoscano tutti: lo hanno riconosciuto anche i relatori che fanno parte della maggioranza ed i Presidenti delle Commissioni programmazione e lavoro - a correggere alcune storture (ne parlerà più compiutamente il collega Saba e gli altri colleghi che devono intervenire), a modificare alcuni aspetti impropri del disegno di legge della Giunta. Rimangono tuttavia aperti i nodi che sono esterni alle misure concernenti le politiche attive del lavoro; rimangono aperti i nodi relativi al come conciliare queste misure con una politica di piano più generale, di cui non vediamo traccia, di cui non abbiamo sentore, di cui vorremmo conoscere le linee, per quel poco che può contare conoscere le linee di politica di piano alla scadenza di una legislatura che è stata negazione di piano e di programmi, che è stata negazione di quel metodo ordinario di esercizio dei poteri autonomistici che si era data questo Consiglio regionale alcuni anni fa, ossia la programmazione. E tuttavia noi crediamo che sia giusto ancora oggi, in questa occasione, confrontarci e misurarci su quel terreno. Al di là di queste considerazioni emerge comunque un giudizio politico, distinto dalla valutazione positiva espressa in Commissione sulle singole misure contenute nel disegno di legge in esame: emerge un giudizio negativo sul ruolo che il governo regionale, nell'elaborazione e nella gestione delle politiche complessive, ha maturato e sull'incapacità, che si palesa tutti i giorni, di perseguire una qualunque politica che abbia la dignità di una bussola. Questo giudizio è reso più severo dalla qualità dei rapporti politici; gli episodi di lacerazione della maggioranza, ai quali ci siamo richiamati nelle parole del nostro Capogruppo, non sono ascrivibili a problemi tecnici o ad isolati episodi di indisciplina. Il coro delle valutazioni dei partiti, che alla fine di una legislatura pongono come loro obiettivo quello di fare, quello di cominciare a fare, danno la misura dell'esaurimento di una stagione politica giocata

sulla categoria dell'esclusione. Un'esclusione pregiudiziale, operata al di fuori del confronto sui programmi, tutta giocata sulla auto-delimitazione di una maggioranza che si considerava positiva e progressiva sulla sola base dell'esclusione della Democrazia Cristiana. L'assunto sul quale si è fondata questa maggioranza, le tre Giunte Melis, questa intera legislatura è tutto lì: nella convinzione che fosse sufficiente escludere la Democrazia Cristiana per costituire di per sé un momento di positività e di avanzamento dell'autonomia regionale. La disgregazione, la lacerazione, l'ineluttabile conclusione negativa di questa legislatura dimostrano certamente una cosa: che quell'assunto era sbagliato, che non è sufficiente e non è giusto porre la delimitazione pregiudiziale delle maggioranze come elemento caratterizzante e cementante di una coalizione.

Viviamo una fase di grandi trasformazioni politiche, in Sardegna e nel nostro Paese; emerge con forza in seno ai partiti di questa maggioranza una sfiducia diffusa nei confronti di questa coalizione; emerge però, più al fondo, la convinzione che non sia possibile governare contro la Democrazia Cristiana né contro gli altri partiti dell'autonomia regionale. Si fa strada il convincimento che è necessario governare per l'autonomia regionale, in positivo, e a tal fine costruire maggioranze che non si giochino sulla contrapposizione pregiudiziale, sulla esclusione, ma che si costruiscano sulla base di un programma, di un progetto, di una nuova prospettiva autonomistica per il futuro della Sardegna. Definire i contorni di una nuova stagione dell'autonomia è il compito che ci spetta in questo scorcio di legislatura, che non può essere giocato sulla rissa da parte di nessuno: e noi non siamo per la rissa, ma per utilizzare questo scorcio di legislatura creando le condizioni di un confronto politico che indirizzi la prossima legislatura, diversamente da ciò che è avvenuto in questa, verso gli interessi reali della Sardegna. In questo senso deve leggersi l'impegno che noi abbiamo profuso per il disegno di legge in discussione, benché esso resti uno strumento di poco momento se sganciato da una politica di piano più generale: il nostro concorso, tuttavia, ed il nostro voto positivo in Commissione hanno voluto dimostrare che sul terreno del confronto è possibile costruire stagioni

politiche migliori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il provvedimento oggi in discussione ha vissuto un lungo travaglio nelle Commissioni... Fa piacere vedere l'Assessore allegro: evidentemente egli non ha motivo di essere pensieroso. Dicevo che l'iter del provvedimento ha conosciuto un lungo travaglio in Commissione, certamente a causa dell'importanza dell'argomento. Non escludo naturalmente che il protrarsi dell'esame del provvedimento possa essere stato condizionato anche dalla contemporaneità del confronto politico e della discussione sui due documenti contabili, il disegno di legge finanziaria e il bilancio della Regione.

Le due Commissioni competenti, la quarta e la nona, hanno comunque discusso a lungo il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, e hanno modificato notevolmente l'originario progetto di legge presentato dalla Giunta regionale. Modifiche peraltro intervenute sempre con l'assenso della Giunta regionale, tanto che credo di poter dire che oggi nessun gruppo, né la stessa Giunta possano rivendicarne una caratterizzazione di parte. Anche questo testimonia della serietà con cui le Commissioni e la Giunta si sono impegnate ad affrontare questo argomento, trovando infine una conclusione ottimale. Certo, una conclusione non caratterizzata dalla prevalenza di nessuna impostazione di parte, e che perciò può non essere del tutto condivisa da taluno, perché ogni contraente, ogni parte, ha dovuto accettare qualche mediazione. In ogni caso il provvedimento giunge in Aula col voto favorevole di tutte e due le Commissioni, ed evidentemente col parere favorevole anche della Giunta regionale.

Questo è un testo che, come dicevo, non è stato caratterizzato certamente in modo palese dalle singole forze politiche, ma che rappresenta indubbiamente il meglio che si è potuto ottenere nella lunga discussione svoltasi nelle Commissioni, discussione che naturalmente doveva affrontare una problematica di notevole complessità qual è la problematica del lavoro nelle sue varie implica-

zioni. C'è voluta molta sensibilità e molta attenzione da parte di tutti i commissari per cercare di esitare il progetto che oggi stiamo discutendo. In esso vengono definiti gli interventi a cui l'Agenzia del lavoro è finalizzata, che spaziano in relazione alle dinamiche ed alle varie problematiche del mercato del lavoro: dagli interventi per la salvaguardia dell'occupazione ai processi di mobilità, alle incentivazioni in favore della cooperazione. Va a merito di questa legge la previsione di interventi in favore delle fasce più deboli e marginali presenti nel mondo del lavoro. E, a tale proposito, per evitare confusione e duplicazioni rispetto alla legge regionale numero 28, alcuni interventi sono stati disciplinati in modo da non risultare ripetitivi, anche al fine di una maggiore rapidità nell'esecuzione, per poter dare risposte adeguate alle pressanti e continue richieste del mondo imprenditoriale, dei lavoratori, ma soprattutto dei numerosi disoccupati.

L'Agenzia del lavoro è stata in effetti costituita come ente strumentale dotato di poteri capaci di dare risposte positive in tempi brevi e certi: non si tratta, quindi, della costituzione di un carrozzone, ma di uno strumento che ha al suo interno la capacità e la possibilità di un intervento rapido, veloce e sicuro. Anche le procedure per raggiungere gli obiettivi sono state studiate meticolosamente, prevedendo la possibilità di un piano triennale, in modo da prefigurare strumenti continuamente al passo con i tempi, in modo da consentire una opportuna programmazione degli interventi. Il nuovo ente deve infatti avere grandi capacità di adeguamento alle dinamiche del mondo del lavoro, che variano in continuazione. E' necessario a tal fine poter continuamente adeguare anche la forma delle assunzioni. L'Agenzia - è ben precisato - ha un suo organico, abbastanza esiguo, che però prevede possibili assunzioni per dare risposte a esigenze particolari. Quindi il dinamismo dell'Agenzia sta nel fatto che essa si può adeguare con rapidità e con facilità alle variazioni che intervengono nel mondo del lavoro, per evitare quello che succede col sistema amministrativo attuale, le cui lungaggini rendono inefficaci gli interventi pur previsti dalle leggi regionali, quando addirittura non determinano conseguenze negative a causa della applicazione intempestiva delle

previsioni legislative.

La speranza riposta in questa nuova forma di intervento, che può avviare finalmente la soluzione dei mali che sempre abbiamo denunciato, è anche quella di ottenere finalmente la creazione di nuovi posti di lavoro. In questo senso debbono essere valutati anche gli interventi previsti in forma diversificata a seconda dei beneficiari, così come gli interventi in favore degli enti locali, fermo restando che i benefici concessi hanno un limite temporale, quello occorrente per consentire alle nuove iniziative di avere gambe proprie per procedere autonomamente. Con questo obiettivo il nostro gruppo ha fattivamente operato all'interno delle Commissioni per dare risposte concrete. L'Agenzia quindi dovrà essere punto sicuro di riferimento per la soluzione dei problemi: quanto meno l'attivazione di questo strumento deve rappresentare l'inizio di un nuovo modo di dare risposte ai mali e ai problemi di sempre. Credo di poter dire che, con l'approvazione di questa legge, la Regione si dota di uno strumento opportuno per creare le condizioni per il cambiamento nel mondo del lavoro. Credo anche di dover esprimere, interpretando in qualche modo quella che è l'attesa dei disoccupati, degli imprenditori, delle cooperative, l'auspicio che questo provvedimento possa essere esitato e possa avere una sua incidenza positiva ed entri finalmente nelle opere realmente utili realizzate dalla Regione.

Riprendendo un passaggio del collega Floris, relativo al voto di questa mattina, vorrei dire che in effetti non c'è nessuna apprensione: l'apprensione la si vede e la si manifesta in funzione del modo con cui si guardano gli avvenimenti. Quello di oggi è stato un voto tranquillo, sereno, non carico di tutte le valenze che gli sono state attribuite. Non c'è stata, nel voto del provvedimento esitato questa mattina, alcuna apprensione: non ci sarà nemmeno nel voto per questo nuovo provvedimento. La maggioranza, e in questo caso specifico, direi, non la sola maggioranza, ma anche le due Commissioni, all'unanimità, hanno posto questo problema all'attenzione del Consiglio: non è questione di apprensione, dunque, si tratta piuttosto della attenzione dovuta a problemi di tale importanza. E in questo senso anche noi ci apprestiamo a continuare il dibattito su questo disegno di

legge e naturalmente siamo convinti che l'Aula lo approverà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mulas, ma non lo vedo in Aula. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.), *relatore*. Per potermi regolare anch'io nel chiedere di parlare o meno, pur essendo relatore, vorrei sapere se domani mattina si lavora.

PRESIDENTE. Non lo sappiamo ancora, ci sono trattative in corso.

SABA (D.C.), *relatore*. Presidente, io vorrei svolgere la mia relazione questa sera, anche se non fosse alla fine della discussione; non credo che ci sia nessun impedimento regolamentare, è soltanto una prassi, quindi vorrei che tenga presente che, se si deve lavorare domani mattina, io preferirei svolgere la mia relazione stasera.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Ada Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, recentemente la Sardegna ha registrato tra le regioni del Sud l'indice più positivo nell'andamento del mercato del lavoro, con un aumento dell'occupazione e con una lieve diminuzione della disoccupazione. L'incremento occupazionale si è sviluppato ad un ritmo che è quattro volte superiore a quello nazionale e si differenzia nettamente dal dato meridionale, dove si registra una diminuzione del numero degli occupati. Rilevante è l'aumento dell'occupazione femminile, che cresce del 12 per cento. Dai dati sull'occupazione arrivano i primi segnali incoraggianti di una inversione di tendenza che discende principalmente dagli interventi di sostegno diretto all'occupazione, predisposti nell'ultimo quadriennio del governo regionale. D'altra parte il tasso ufficiale di disoccupazione in Sardegna permane quasi doppio, rispetto a quello nazionale, e conferma un'emergenza sociale e politica di proporzioni allarmanti che, sommandosi alla situazione difficile e per certi versi drammatica dell'occupazione meri-

dionale, chiama principalmente in causa il Governo nazionale per l'incapacità di affrontare in modo concreto ed organico i problemi del lavoro. Come dimostrano le rilevazioni il Mezzogiorno sta diventando un serbatoio sempre più grande di disoccupazione e di inoccupazione. Al gennaio 1988 l'occupazione risulta diminuita di 41.000 unità e il tasso di disoccupazione è passato dal 29,2 al 32 per cento. E' il segno tangibile della scarsità di azione e di quanto minima sia, a livello nazionale, l'attenzione alla questione del lavoro.

Ancora una volta questi dati denunciano responsabilità precise delle politiche nazionali. Le Partecipazioni statali, che avrebbero dovuto destinare al Mezzogiorno il 60 per cento dei loro investimenti, hanno impegnato negli ultimi quattro anni nelle regioni meridionali poco più del 30 per cento. I primi passi dell'applicazione della nuova legge per l'intervento straordinario sembrano piuttosto tutti interni e funzionali ad una logica di tipo assistenziale e clientelare; ad una filosofia della legge per molti versi innovativa fa riscontro, in pratica, una gestione che ne ha in larga parte neutralizzato la valenza positiva. Gli importi degli impegni e delle spese hanno già subito una verticale caduta: siamo già ad un potente accumulo di residui passivi, calcolati in circa 12.000 miliardi nel solo primo piano attuativo della "64". Chiaramente, sullo stallo della più importante legge per il Mezzogiorno pesano interessi di gruppi finanziari e di società che con lo sviluppo del Sud non hanno nulla a che vedere. Le stesse scelte compiute in attuazione della "64" sembrano motivate non tanto dalle ricadute in termini di benefici degli investimenti, quanto da una logica subalterna nei confronti delle tecnologie gestite in regime di monopolio dai grandi gruppi industriali, che convogliano al Nord molti dei benefici economici e occupazionali destinati al Mezzogiorno. Il giudizio sulla gestione della "64", per questo complesso di ragioni, non può che essere pesantemente negativo: essa non si è rivelata all'altezza dei bisogni del Mezzogiorno, non ha creato le condizioni favorevoli per il riscatto del Meridione, tanto più necessario dopo il fallimento di 36 anni di intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno. Altrettanto inefficace rimane lo strumento dei contratti di formazione lavoro previsto dalla legge 44

sulla promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile che, calata in un Sud privo di un *habitat* tecnologico e produttivo tale da produrre ed incentivare stimoli imprenditoriali, ha avuto un impatto occupazionale del tutto irrilevante.

La fase attuale è estremamente difficile e drammatica; i dati segnalano un disagio sociale e politico di proporzioni allarmanti: non si affronta questo problema senza un salto di cultura politica, senza la capacità di vedere cosa c'è dentro questi dati, cosa c'è dentro la richiesta di uno sbocco occupativo da parte di migliaia di giovani e di donne. Non basteranno certo una serie di incentivi, non basteranno certo le vecchie politiche. Oggi è essenziale e vitale aprire un discorso nuovo, ma nel programma di De Mita ci sono solo accenni all'esigenza di modificare profondamente la politica economica nazionale e mancano gli obiettivi e gli strumenti capaci di dare risposta ai problemi. La scarsità di azione è tuttavia soltanto apparente, in quanto l'obiettivo strategico è palesemente quello di continuare a lasciare la gestione complessiva delle risorse alle forze spontanee del mercato. Il Mezzogiorno ha bisogno invece di un progetto originale che parta dal territorio, dalle sue ricchezze, dalle sue risorse, che assuma il lavoro come risorsa in sé ed eviti la riproposizione di modelli imitativi che hanno creato una società dipendente, consumistica, che ha a sua volta generato un'economia assistita o di sussistenza. C'è necessità di un progetto che sia il banco di prova di una nuova idea di programmazione, fondato sulla consapevolezza che anche un'espansione e riqualificazione produttiva non è più concepibile al di fuori di uno sforzo complessivo che elevi la qualità dei servizi, l'assetto del territorio, gli *standard* di civiltà.

I cambiamenti avvenuti nell'articolazione e nella qualità della forza lavoro, l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, il sorgere di nuove qualifiche e professioni, che non possono essere lasciate alla spontaneità e abbandonate a se stesse, comportano nuove esigenze di governo. La questione occupazionale ha oggi una dimensione tale da dover essere non affrontata come fatto locale, ma posta in termini nazionali e sovranazionali, come questione che riguarda più parti e diversi livelli istituzionali. In questo ambito occorre realizzare un coordinamento tra le politiche nazio-

nali e regionali, in modo tale che i diversi interventi non si sovrappongano ma al contrario si fondano, per essere finalizzati ad un disegno di nuovo sviluppo e di nuova occupazione. D'altra parte occorre introdurre organici strumenti di politica attiva del lavoro adeguati all'esigenza di ottimizzare i risultati. In questo contesto diventa importante l'emanazione del provvedimento legislativo oggi all'esame del Consiglio, che disciplina l'intervento pubblico nel mercato del lavoro e propone l'istituzione dell'Agenzia del lavoro come struttura dotata di autonomia gestionale, a cui affidare la gestione degli interventi di politica regionale del lavoro. Il testo legislativo proposto rientra tra le ipotesi previste nell'articolo 24 della legge numero 56 e ricomprende le novità in materia di politiche attive del lavoro maturate in questi ultimi anni. Dalle disposizioni contenute nel progetto di legge emerge chiaramente la volontà di superare la frammentarietà degli interventi per accedere ad una impostazione di ordine programmatico, di caratterizzare l'intervento in termini di rapida ed efficace operatività, di sostenere l'occupazione mediante servizi ed incentivi più che attraverso vincoli alle assunzioni. L'Agenzia è chiamata a gestire una vasta gamma di interventi di politica del lavoro, comprendenti tra l'altro particolari iniziative volte a favorire l'impiego delle cosiddette categorie deboli del mercato del lavoro.

In questa direzione vanno le proposte contenute in appositi articoli relative alla promozione di azioni positive, di strumenti per le pari opportunità e di incentivi in favore dell'occupazione femminile. La specificità della condizione femminile richiede infatti politiche di intervento che favoriscano l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, l'allargamento del ventaglio occupazionale nei settori produttivi, nelle professioni, nelle qualifiche. Con la legge numero 903 di parità di trattamento nel lavoro fra uomini e donne la lavoratrice esce da una condizione legislativa protettiva di tutela per entrare in una condizione di diritti e di maggiore corresponsabilità. L'aver conquistato nuovi e più ampi traguardi legislativi non ha impedito il persistere di resistenze ed ostacoli all'attuazione della politica di parità; lo dimostra tra l'altro la debole vitalità delle direttive comunitarie, che continuano ad essere insidiate ed ostacolate. L'u-

guaglianza di opportunità è ancora più difficile da promuovere della parità di trattamento, spesso è guardata con scetticismo e non è ancora oggetto di uno sforzo complessivo di attuazione. L'impegno delle istituzioni in materia di pari opportunità è peraltro notevolmente cresciuto e il loro campo di intervento si è via via allargato: dal principio dell'uguaglianza salariale si giunge ad affermare il principio dell'uguaglianza di opportunità e quindi ad affrontare l'insieme della condizione femminile. La strategia delle pari opportunità attiva misure che eliminano le disuguaglianze e le ragioni della debolezza della forza lavoro femminile, a cui il più delle volte non viene data priorità nelle assunzioni bensì nei licenziamenti.

La strategia delle pari opportunità attiva misure che eliminano le disuguaglianze, ma tale strategia deve essere assunta dalle istituzioni comprendendo la novità culturale che la ispira. Essa tenta di comporre il conflitto che ha storicamente attraversato la legislazione nei confronti del lavoro femminile: il conflitto fra tutela e parità. Il Parlamento europeo ha svolto una funzione fondamentale nel dilatare il proprio campo di intervento, rendendo l'iniziativa comunitaria più aderente alle problematiche complesse che la condizione femminile porta in campo. Tale politica per l'uguaglianza delle opportunità non può prescindere comunque, per essere efficace, dalle cause di insieme della discriminazione di sesso e in particolare dalla divisione sessuale dei ruoli nella famiglia e nella società. La femminilizzazione del mercato del lavoro avvenuta in questi ultimi anni assume infatti dei connotati specifici ed evidenzia aspetti negativi, come l'alto tasso di disoccupazione femminile, insieme a fenomeni evolutivi positivi, riassumibili nell'accresciuta volontà delle donne di partecipare al mercato del lavoro. Le donne, e in particolare le giovani, restano nel mercato del lavoro, vi si presentano in cerca di impiego anche quando non sono sollecitate dalla domanda. Ciò vuol dire che sono sopravvenuti atteggiamenti culturali diversi nei confronti del lavoro, significa che si riscontrano segni di importanti mutamenti nella scelta delle donne tra lavoro domestico ed extra domestico.

Per valutare la portata dei cambiamenti avvenuti occorre tener presente il paradosso dell'oc-

cupazione femminile: contrariamente a quanto avviene per l'occupazione maschile, ad una crescita dell'occupazione corrisponde quasi sempre una diminuzione della disoccupazione; l'occupazione femminile cresce contemporaneamente alla crescita della disoccupazione. Questo dato impone una lettura del mercato del lavoro non più asessuata o neutra in quanto essa va collegata al rifiuto, espresso in particolare dalle nuove generazioni, della condizione femminile classica. Un dato che va interpretato come la rivendicazione di un diritto di lavorare da parte delle donne, e soprattutto come l'esplicitazione del conflitto che rompe col modello sociale che ha caratterizzato la società basata sulla produzione delle merci e sulla divisione dei ruoli secondo il sesso: l'uomo inserito nella produzione, nella cultura, nella politica, nella vita sociale, alle donne il compito della riproduzione della specie, il lavoro non retribuito di cura dell'organizzazione familiare. L'innovazione che una nuova generazione di donne introduce oggi attraverso la drammatica strada di dichiararsi disoccupata, fa emergere le contraddizioni, esplicita il conflitto che scaturisce dal modello sociale che definisce la collocazione lavorativa differenziata degli uomini e delle donne, che separa rigidamente i tempi e i luoghi del lavoro dai tempi e i luoghi della vita.

Oggi è mutato il quadro di riferimento. L'emergere di una forte soggettività femminile rappresenta una grande risorsa ed è in sé un progetto di trasformazione radicale. La mancata risposta ad una quota consistente di popolazione, che esprime una nuova domanda di partecipazione economica e sociale, rappresenta un indubbio dato negativo. A questa domanda occorre dare risposta non con le tecniche di previsione economica ma con l'iniziativa politica; un'iniziativa forte che deve essere intrapresa per superare la mera analisi dei dati (che, da sola, diventa presto sterile) e per contribuire quindi a definire nei fatti il senso del lavoro per le donne in Sardegna. Importante è il contributo della Regione, ed in questa direzione essa ha fatto e fa la sua parte, ma decisivo dovrà essere l'apporto del Governo nazionale, che dovrà essere richiamato alle sue responsabilità primarie per poter avviare un nuovo corso di politica economica e di politica del lavoro.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 24, riprende alle ore 21 e 23).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio.

Comunico all'Assemblea che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi ha deciso all'unanimità che i lavori, diversamente da quanto ipotizzato in precedenza, non proseguiranno domani mattina, anche per dare la possibilità alla Giunta regionale e agli organi del Consiglio di partecipare a due importanti appuntamenti politico-istituzionali.

Pertanto l'esame del provvedimento in discussione continuerà stasera fino alla replica della Giunta regionale; i lavori del Consiglio riprenderanno la prossima settimana, con la seduta pomeridiana del giovedì. Vi è inoltre l'impegno, sempre assunto in sede di Conferenza dei Presidenti dei gruppi, di concludere i lavori entro la seduta antimeridiana di venerdì della prossima settimana. Questo anche tenendo conto dell'esigenza di convocare le Commissioni permanenti, che avevano in programma per la prossima settimana una serie di riunioni per l'esame di importanti provvedimenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lorelli, relatore di maggioranza.

LORELLI (P.C.I.), relatore di maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore di minoranza.

SABA (D.C.), relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru, relatore di minoranza.

MURRU (M.S.I.-D.N.), relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marracini, relatore di maggioranza.

MARRACINI (P.S.d'Az.), *relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, for-*

mazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno giovedì 14 luglio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas

Risposta scritta ad Interrogazioni

Risposta scritta dell'Assessore del Turismo, Artigianato e Commercio all'interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul progettato porto turistico nell'insenatura di Chia.

In riferimento alla interrogazione n. 603 del 13/5/1988 riguardante l'iniziativa in oggetto, lo scrivente osserva preliminarmente che in merito non può più parlarsi di realizzazione di un porto turistico nelle acque dello stagno corrispondente all'insenatura di Chia.

Occorre infatti osservare che il progetto della S.A.R.I.T. S.p.A., proposto inizialmente per la realizzazione del detto porto ha avuto nel tempo una totale modifica inserendosi in un programma ora chiamato "Progetto di Regione Turistica Mediterranea Integrata di Chia".

In merito alla iniziativa nel suo complesso è stato stilato un protocollo d'intesa che si allega in copia.

In esso come potrà rilevarsi, la localizzazione del porto in argomento non risulta più come era invece originariamente, nella laguna di Chia ma al contrario in località di Torre di Chia.

Estratto del verbale della Giunta regionale del 24 giugno 1987

PRESIEDE: l'On.le Avv. Mario MELIS

Sono presenti gli On.li Assessori:

ITALO ORTU – Affari generali, personale e riforma della Regione e Assessore ad interim del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

LUIGI COGODI – Enti locali, finanze ed urbanistica

GIORGIO CARTA – Difesa dell'ambiente

GESUINO MULEDDA – Agricoltura e riforma agro-pastorale

EMIDIO CASULA – Turismo, artigianato e

commercio e assessore ad interim dei Lavori pubblici

GABRIELE SATTA – Industria

FAUSTO FADDA – Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

ANTONIO MARIA PES – Igiene e sanità

ITALO FERRARI – Trasporti

Assiste

IL SEGRETARIO GENERALE r.: Dott. Sergio FIORENTINO.

OGGETTO: Regione turistica mediterranea integrata di Chia - Protocollo d'intesa con accordo di programma.

La Giunta:

Considerato che il Progetto di Regione Turistica Mediterranea Integrata di Chia, proposto dalla SARIT, è stato riconosciuto, anche con le variazioni ed integrazioni richieste dalle Amministrazioni regionale e comunale, come strumento complessivamente valido sotto il profilo urbanistico, paesaggistico ambientale, turistico e giudicato idoneo ad attivare le altre funzioni indotte per una armonica crescita del territorio;

Considerato che appare necessario sostenere e governare lo sviluppo del Piano e guidare la sua realizzazione nei corretti rapporti tra le varie funzioni da esso sviluppate e cioè:

funzione turistico alberghiera

funzione di servizi per il territorio

funzioni agricole

funzioni artigiano-commerciali

funzioni ecologiche-faunistiche-ambientali

funzioni paesaggistiche, culturali ed archeologiche

funzioni sociali e di formazione professionale

Considerato che attraverso l'integrata attivazione delle sopraelencate funzioni si può ottenere l'importante risultato di conseguire lo sviluppo turistico insieme alla salvaguardia dei valori am-

bientali, la crescita delle attività economiche locali e di una occupazione basata su reali ed autonome vocazioni del territorio; e che pertanto l'insieme può costituire programma di rilevante interesse regionale;

Considerato che l'iniziativa privata potrebbe non essere in grado da sola di esplicare tutti gli effetti propulsori del piano senza il sostegno e il coordinamento dei competenti enti pubblici interessati;

Visto il corpo delle leggi regionali sull'assetto del territorio sul turismo, sulla formazione professionale, sui lavori pubblici, sull'agricoltura, l'ambiente e il paesaggio;

Vista la legge 1° marzo 1986, n. 64;

Sentito il positivo parere delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL nelle apposite riunioni allo scopo convocate;

Sentito il parere dell'Assessorato al Turismo su importanti componenti espresso con nota n. 4908 del 18.7.1986, concernente il parere sull'iniziativa della Società Chia Immobiliare S.p.A.;

Vista la deliberazione del C.C. n. 43 del 20.7.1984, concernente lottizzazione SARIT - CHIA Immobiliare - Convenzione per la realizzazione di un piano di infrastrutture turistiche su aree in concessione comunale;

Vista la nota n. 920 del 4.3.1987 e relativa al Piano della Regione Turistica Integrata di Chia proposto dalla SARIT S.p.A.;

Presa visione dello studio di verifica di impatto ambientale presentato dalla SARIT all'Assessorato Difesa Ambiente;

Visti i risultati della Commissione fra i tecnici nominati dall'Amministrazione Comunale, dall'Amministrazione Provinciale e dall'Amministrazione Regionale nonché dal gruppo SARIT - Semi (ENI);

Tutto ciò premesso e considerato, mentre esprime una valutazione in linea di massima positiva sull'Accordo di Programma, in copia allegato alla presente,

DELIBERA

di dare mandato all'Assessore degli Enti locali, finanze ed urbanistica perché, d'intesa con l'Assessore del Turismo, artigianato e commercio,

svolga gli opportuni approfondimenti sulle proposte in esame e riferisca alla Giunta in una seduta successiva.

Art.1 - Oggetto dell'accordo di programma - Bozza.

E' promosso su iniziativa della Regione Autonoma della Sardegna, e con l'intervento dell'Assessorato degli Enti locali, finanze ed urbanistica, del Turismo, Difesa ambiente, Lavori pubblici, Pubblica istruzione e beni culturali, Programmazione, Agricoltura, Lavoro e formazione professionale, un ACCORDO DI PROGRAMMA per la realizzazione del Progetto di Regione Turistica Mediterranea Integrata di Chia nel Comune di Domus De Maria.

Art. 2 - Enti partecipanti e soggetti attuatori.

Partecipano congiuntamente al programma i seguenti soggetti pubblici e privati:

- Regione Autonoma della Sardegna
- Amministrazione Comunale di Domus De Maria
- Amministrazione Provinciale di Cagliari
- Comunità Montana n. 22 e Comprensorio n. 23
- Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Cagliari
- Camera di Commercio di Cagliari
- Ente Provinciale per il Turismo
- Ente Sardo Industria Turistica
- Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano
- Gruppo Sarit - Chia - Semi (ENI)

L'attuazione del programma e degli interventi in esso contenuti è demandata, come soggetto attuatore, alla società SARIT S.p.A., promotrice del progetto.

Art. 3 - Descrizione e linee generali dell'intervento.

L'intervento generale è descritto in dettaglio nell'unito Progetto di Regione Turistica Mediter-

reana Integrata nonché nella cartografia acclusa, e prevede lo sviluppo delle funzioni integrate nei seguenti comparti:

comparto turistico: n. 5 alberghi-servizi turistici, n. 1 clinica termale - 3 ^ età, residences paralberghieri (6.000 postiletto) residenze turistiche, portoturistico, golf, aviosuperficie, ippodromo, centro congressi, centro commerciale, centri sportivi

comparto agricolo: azienda agricola, centro ortofrutticolo - vivaistico, azienda faunistico venatoria, parco allevamento di cavalli da sella

comparto ittico: peschiera, centro sperimentale ittico villaggio pescatori

comparto culturale: museo antiquarium punico-fenicio, itinerari archeologici giacimenti culturali, valorizzazione scavi di Bithia, teatro all'aperto

comparto ecologico: parco naturalistico, parco ecologico costiero, trattamento acque e recupero irriguo, compostaggio e trattamento solidi, energie alternative

comparto artigiano: produzioni tipiche, mostra mercato artigianato

comparto servizi e gestioni: cooperative e società di servizi, formazione professionale, marketing, servizi promozione e sviluppo

Nel complesso si realizza l'integrazione reale tra le varie attività che sono anche tipiche delle economie locali e pertanto socialmente rilevanti.

Art. 4 - Funzioni ed attribuzioni degli enti partecipanti.

All'Amministrazione Regionale è demandato il compito:

a) - alta sorveglianza sull'intervento, promozione e sostegno dei singoli comparti nei diversi settori di competenza

- concessione di finanziamenti agevolati per le iniziative programmate e garanzie fidejussorie per i finanziamenti ordinari relativi alle opere in-

cluse nel programma sulla base della normativa esistente o di altra in corso di predisposizione.

All'Amministrazione Comunale:

b) - il controllo specifico sull'attuazione del piano, la ricerca dei modi e di mezzi per l'adeguamento delle infrastrutture, le dotazioni e servizi di carattere pubblico a livello di territorio comunale.

All'Amministrazione Provinciale:

c) - il coordinamento su specifiche infrastrutture di territorio, quali viabilità esterna, d'accesso e problemi ambientali.

Alla Comunità Montana n. 22 e Comprensorio n. 23:

d) - il compito di coordinamento delle possibili iniziative di raccordo con il territorio esterno, viabilità di collegamento con le zone interne e montane, itinerari naturalistici, viabilità agricola e similari.

Agli Enti Pubblici non territoriali Casic, E.P.T., Esit, Isola:

e) - il compito di affiancare e promuovere tutte le possibili integrazioni con il progetto, tendenti ad ottenere la massima diffusione ed utilizzo dei servizi prodotti in relazione ai più ampi programmi dagli Enti stessi predisposti o in via di predisposizione.

Alla Società SARIT ed ai Gruppi Imprenditoriali preposti alla attuazione diretta degli interventi sono demandati:

f) - i compiti operativi per la materiale programmazione ed esecuzione dell'intervento.

Art. 5 - Programma operativo.

Il programma operativo d'avvio è incentrato sui seguenti punti. La SARIT, anche attraverso società collegate realizzerà le seguenti opere:

1) a - Complesso Alberghiero e Servizi Turistici CHIA Laguna

b - Residences CHIA Laguna - Posti letto 900 circa complessivi

2) Fabbricati di servizi, ristorante, club nauti-

co, parco ecologico costiero e stabilimento balneare in località Campana, con riarmo del pontile esistente e recupero ad attività ecologiche e sportive dell'attuale stagno di Campana. La gestione dello stabilimento balneare, del pontile e dei parcheggi pubblici, sarà del tipo misto, pubblico-privato con l'utilizzo di cooperativa o società giovanili di giovani coordinate dalla SARIT e con l'alta sorveglianza del Comune.

3) Punto mare-scuola vela sul lato Est del Monte Cogoni, a gestione diretta della SARIT per il servizio mare del Complesso Chia Laguna e Baia Chia, spazi e parcheggi pubblici e privati.

4) Recupero peschiera, attivazione villaggio pescatori con gestione mista e cooperative e società di giovani.

5) Canale navigabile interno lato Ovest stagno Chia, con bocca a mare eventuale da definire nei dettagli a seguito di puntuali studi.

6) Fabbricato vigilanza e servizi comunali, con annessi impianti sportivi, a gestione diretta comunale.

7) Porto turistico in località Torre Chia, attraverso un consorzio che riunisca Amministrazione Comunale, Amministrazione Regionale, altri Enti, la SARIT o Società collegate col seguente rapporto:

51 per cento SARIT

49 per cento ENTI PUBBLICI

Il Comune di Domus De Maria si impegna a favorire e promuovere tali attività attraverso la concessione trentennale delle aree già deliberate con atto n. 43 del 20.7.84 e successiva integrazione ed attraverso il potenziamento della struttura di sorveglianza e vigilanza.

Il Comune promuoverà inoltre accordi ed attività per la definizione di viabilità ed impianti comunali necessari allo sviluppo del programma.

Per quanto riguarda le altre strutture sportive, golf, ippodromo, agricole, vivaistiche, forestali, la SARIT, anche utilizzando i terreni in concessione di cui alla delibera n. 43 del luglio 1984, provvederà a predisporre i relativi progetti e inoltrare le domande di finanziamento.

L'Amministrazione regionale s'impegna a inserire nei propri programmi finanziari con opportuni provvedimenti le opere e gli impianti di interesse pubblico attraverso mutui agevolati o contri-

buti e con la prestazione di idonee garanzie fidejussorie per l'utilizzo del credito ordinario.

Per quanto attiene il recupero degli stagni a fini produttivi ed ambientali l'Amministrazione Regionale s'impegna a indicare i necessari interventi finanziari finalizzati in uno con il necessario supporto tecnico.

L'Amministrazione Provinciale si impegna a definire il programma di accessi alla zona con apposito assetto di svincoli e sottopassaggi per l'eliminazione delle interferenze ed il raccordo alla viabilità comunale.

L'Amministrazione Provinciale si impegna altresì a predisporre un piano per il recupero dei reflui e solidi allo scopo di garantire la necessaria igiene ambientale sul territorio nel suo complesso.

La Comunità Montana ed il Comprensorio si impegnano a predisporre un piano per i collegamenti con la viabilità interna e con le zone montane di interesse turistico di Piscina Manna e Is Cannoneris e altre da individuarsi.

D'intesa con gli altri Enti e soggetti l'Amministrazione Provinciale curerà altresì lo sviluppo per il Piano dei Giacimenti Culturali atti al recupero e salvaguardia del patrimonio archeologico di BITHIA.

Art. 6 - Quadro di riferimento urbanistico.

Il quadro di riferimento della pianificazione urbanistica per l'attuazione delle previsioni insediative ed infrastrutturali previste nel programma in argomento, sarà costituito dallo studio di disciplina delle zone F turistiche e dal programma di fabbricazione del Comune di Domus De Maria, nonché dal Piano di lottizzazione approvato e convenzionato tra la SARIT ed il Comune dopo i necessari adeguamenti che d'intesa fra le parti, dovranno essere introdotti negli strumenti urbanistici di cui sopra, in coerenza con le previsioni del presente accordo di programma.

Art. 7 - Occupazione.

Il piano generale dei comparti prevede la dislocazione delle unità lavorative da occupare nei diversi settori nella previsione degli impianti a pieno regime.

La società SARIT si impegna ad organizzare i corsi di avviamento professionale da attivarsi in collaborazione con i competenti organi regionali anche a valere su finanziamenti comunitari. Si prevede la creazione di corsi di formazione nelle seguenti specializzazioni:

guide turistiche			
bagnini			
istruttori sportivi			
animatori			
hostess			
baby sitters			
interpreti			
amministrativi alberghieri			
e così via	n. 50	unità lavorative	
operatori agrari vivaistici	n. 20	"	"
operatori del settore ippico	n. 10	"	"
operatori portuali	n. 20	"	"
guardie ecologiche	n. 5	"	"
operatori culturali	n. 5	"	"
itticultori	n. 5	"	"
manutentori tecnici	n. 10	"	"
operatori commerciali	n. 5	"	"
altri amministrativi	n. 5	"	"

La funzione didattica e di addestramento verrà attivata preferibilmente in apposite strutture all'uopo predisposte dalla società ed idonee alla preparazione di un numero di aspiranti anche superiore alle esigenze programmate nella previsione di accordi e convenzioni con altri operatori della zona con i quali sono in corso contatti e trattative.

Art. 8 - Occupazione indotta e cooperative giovanili.

D'intesa con gli altri partecipanti all'accordo di programma ed in particolare con l'Amministrazione Comunale, i soggetti attuatori assumono il formale impegno di favorire l'affidamento a cooperative di giovani locali, società giovanili o imprese artigiane, esistenti o da costituire, la gestione di tutti quei servizi che non debbano essere necessariamente coperti da lavoratori subordinati del gruppo.

A questi fini la società medesima si dichiara fin d'ora disponibile a fornire a quanti ne abbiano

interesse la più ampia informazione e documentazione sui programmi e sui tempi di attuazione per consentire alle future cooperative di formulare ipotesi e proposte sia per i servizi programmati sia per altri da prevedersi nell'ambito del programma e comunque da affidare a cooperative o imprese artigiane.

Risposta scritta dell'Assessore dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione n. 473 datata 25.7.1987 - Moi e più sulla parte propositiva del piano di eradicazione della peste suina africana.

Con riferimento alla presidenziale n. 04142/Gab. del 1 settembre 1987, si portano, qui di seguito, le notizie richieste con l'interrogazione in oggetto:

Il piano di eradicazione della peste suina africana in Sardegna, predisposto dalla Regione dopo l'insorgere dei primi focolai della malattia (primavera 1978), è stato approvato dal CIPE con delibera del 29.7.1980.

Per la ricostituzione delle scorte vive e la contestuale ristrutturazione degli allevamenti suinicoli, la competenza dell'intervento, comportante una spesa di 35 miliardi di lire, veniva affidata alla "Cassa per il Mezzogiorno" nel quadro del "Progetto Speciale Zootecnica".

In siffatto contesto, il ruolo dell'Assessorato dell'agricoltura è stato quello di gestire per conto della "Cassa" tale intervento, che si è potuto rendere operativo solo dopo l'approvazione delle norme relative alla ristrutturazione del comparto suinicolo, avvenuta il 19.6.1981 con Disposizione Presidenziale "Cassa" n. 70382.

Al momento del finanziamento dei primi progetti istruiti, la "Cassa" bloccò i finanziamenti, ritenendo che le "Norme" contenute nella Disposizione Presidenziale non fossero coerenti col Piano approvato dal CIPE, ed avviando la procedura per un nuovo pronunciamento del CIPE.

In conseguenza di ciò, i primi progetti poterono ottenere il finanziamento della "Cassa" solo nei primi mesi dell'anno 1984.

In complesso, tra ristrutturazione di vecchie porcilaie e costruzione ex novo, sono pervenute all'Assessorato dell'Agricoltura n. 2.115 domande

di contributo.

Allo stato attuale:

n. 820 domande sono state istruite dagli Ispettorati e finanziate dalla "Cassa" con provvedimento di concessione; esse hanno riguardato un importo complessivo di spesa di £. 64.000.000.000, per complessivi 11.300 posti/scrofa;

n. 69 sono in attesa di finanziamento da parte della "Cassa";

n. 648 sono state archiviate.

Residuano ancora in corso d'istruttoria presso gli Ispettorati Provinciale dell'Agricoltura 578 domande, per complessivi 5.000 posti/scrofa circa.

Di queste ultime domande 451 risultano pervenute anteriormente alla data dell'8 aprile 1987, mentre 127 sono pervenute dopo questa data.

Le pratiche pervenute prima dell'8 aprile 1987, saranno finanziate, sulla base di quanto disposto dalla nota del Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno n. 11.084 del 25.11.1987, secondo un regime transitorio che pre-

vede la trasmissione degli elenchi delle pratiche approvate a detto Ministero, il quale provvederà ad autorizzare l'Agenzia ed assumere l'impegno di spesa a valere sulle risorse assegnate dal primo piano annuale di attuazione della legge 1.3.1986, n. 64 alle "agevolazioni finanziarie a sostegno del sistema produttivo". Successivamente l'Agenzia provvederà ad accreditare in unica soluzione le somme impegnate alla Regione che emetterà i provvedimenti di concessione del contributo.

Probabilmente il regime transitorio di cui sopra, sarà esteso anche alle pratiche pervenute alla Regione tutto il 1987 (decisione del Comitato delle Regioni Meridionali del 3.2.1988).

Le pratiche presentate a decorrere dall'1.1.1988 nel finanziamento dell'Azione Organica n. 7 (Zootecnia) per la quale è in corso di elaborazione un progetto regionale di sviluppo, che dovrà essere presentato al Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno entro il 30 aprile 1988, ai sensi dell'art. 2 della summenzionata legge n. 64/86.